



50591

sc. III/102

ATTO II. SCENA XIII.

*In vece dell' Aria*

Tormento il più crudele &c.

Lungi dagli occhi suoi  
Forza è ch'io vada, Oh Dio!  
Destin crudel, e rio  
D' un Alma amante.  
Ma viver lungi ognora  
Dal Ben, che l' alma adora,  
Che gran tormento è mai  
A un cor costante.  
Lungi &c.

PAR 123 2193 (IND.) 1582118 (B6) de term

# DIDONE

## ABBANDONATA

TRAGEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Modena nel Teatro Molza  
il Carnovale M D C C X I I.

DEDICATA

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI CARLOTTA

A G L A E

D' O R L E A N S

Duchessa di Modena.



In Modena Per Francesco Torri,  
Con Licenza de' Superiori.



SERENISSIMA<sup>3</sup>  
ALTEZZA

CONTROLLO

A un giusto motivo di somma venerazione, ed ossequio, è stato eccitato l'animo mio ad umiliare a' piedi dell' **ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA** questa scenica Rappresentazione, destinata per primo divertimento ne i correnti giorni Carnevaleschi; nè ha avuto forza di ritenerlo la tenuità dell' Offerta, poichè

sc. III / 102



4  
poichè ha considerato, che cosa non v' ha, per  
debile che sia, che grande non divenga qualo-  
ra porta in fronte il Glorioso Nome dell' AL-  
TEZZA VOSTRA SERENISSIMA. Ed in  
vero se concesso non fosse il consecrarle, se non  
cosa degna e della Reale sua Nascita, e delle  
sublimi sue Virtù, e dell' eminente suo Meri-  
to, o sarebbe tolto a chichesia il merito di  
presentarsele innanzi, o gloria sarebbe riserbata  
solo a quei divini Talenti, de' quali di rado i  
Secoli intieri ne contano più d' uno; ma sic-  
come fra il numeroso Coro di quelle Virtù  
appunto, che adornano la Real' Anima dell'  
ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA, distin-  
tissimo luogo vi tiene una generosa Clemenza,  
perciò difficilissimo veggendo, se non impossibi-  
le, il ritrovare chi poggia tant' alto, degnisi  
Ella di volgersi a me, e di accettare qua-  
lunque siasi tributo, senza aver riguardo alla  
bassezza del Dono, o alla lontan-  
natura. Questo è l' unico mezzo,  
SIMA ALTEZZA, per cui ci  
far giungere qualche volta fino  
quelle pubbliche voci, che escono  
mento dal cuore de' fedelissimi suoi sudditi,  
cioè, ch' Ella è la Felicità di questo Stato;  
la Contentezza de' suoi Popoli, e la vivà Sor-  
gente d' ogni nostro Bene. E la mercè di que-  
sta Eroica Virtù io pure ho il campo di ab-  
bracciare ben volentieri una simile favorevole  
occa-

5  
occasione, per poter protestarmi con tutta la  
più profonda, e sommessa venerazione

DELL' ALTEZZA VOSTRA SERENISSIMA

Modena 26. Dicembre 1740.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore, e Suddito  
L' Impresario.



# ARGOMENTO.

**D**IDONE ELISA Vedova di Sicheo, dopo esserle stato ucciso il Marito da Pigmaglione suo Fratello, Re di Tiro, fuggì con immense ricchezze in Affrica, dove, comprato sufficiente terreno, edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e sempre ricusò, dicendo, voler serbar fede al Cenere dell' estinto Conforte. Intanto Enea Trojano, essendo stata distrutta la sua Patria da' Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempesta nelle sponde dell' Affrica, e ricevuto, e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì; ma mentre egli, compiacendosi dell' affetto della medesima, si tratteneva in Cartagine, gli fu dagli Dei comandato, che abbandonasse quel Cielo, e che proseguisse il suo cammino verso l' Italia, dove gli promettevano, che doveva risorgere una nuova Troja. Egli partì; e Didone disperatamente, dopo aver in vano tentato di trattenerlo, si uccise. Tutto ciò si ha da *Virgilio*; il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da *Ovidio* nel terzo libro de' *Fatti* si raccoglie, che Jarba s' impadronisse di

Carta-

Cartagine dopo la morte di Didone; e che Anna, Sorella della medesima ( la quale chiameremo Selene ) fosse occultamente anch' ella invaghita di Enea.

Per comodità della Rappresentazione si finge, che Jarba, curioso di veder Didone, s' introduca in Cartagine, come Ambasciadore di se stesso, sotto nome d' Arbace.

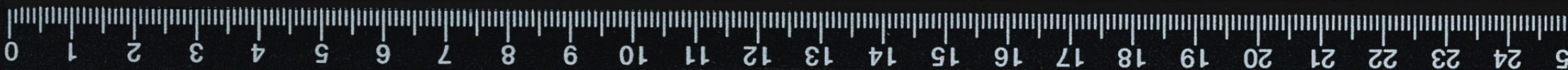
Tutte l' espressioni di sensi, e di parole, che non convengono co' Dogmi Cattolici, o sono scritte per proprietà del carattere rappresentato, o sono puri adornamenti poetici.

## La Scena si finge in Cartagine



A 4

AT-



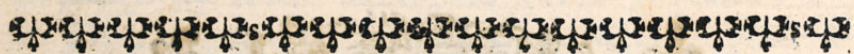




Le SCENE  
sono di vaga, e nuova  
invenzione del Sig. Mar-  
co Bianchi da Correggio.



I BALLI sono di Mon-  
sieur l' Evesque Maestro  
di Ballo di S. A. S.



Il VESTIARIO è del  
Signor Ermano Com-  
postoff di Firenze.

# A T T O R I.

DIDONE ELISA Regina di Cartagi-  
ne, Amante di Enea.

*La Signora Barbara Stabili.*

E N E A.

*Il Signor Sante Barbieri.*

SELENE, Sorella di Didone Elisa, ed A-  
mante occulta di Enea.

*La Signora Giuditta Fabiani.*

J A R B A Re de' Mori, sotto nome di  
Arbace.

*Il Signor Filippo Laschi.*

A R A S P E, Confidente di Jarba, e Aman-  
te di Selene.

*Il Signor Romaldo Grassi.*

OSMIDA Confidente di Didone.

*La Signora Catterina Castelli.*

---

## N E' B A L L I.

*Mademoiselle Grugnet Virtuosa di Ballo delle  
Serenissime Signore Principesse BENEDETTA, ed  
AMALIA D'ESTE.*

*La Signora Anna Ghiringhelli.*





# MUTAZIONI DI SCENE.

## A T T O P R I M O.

GRAND' ATRIO con Trono per le pubbliche udienze, ed in lontano la Città di Cartagine, che sta edificandosi.  
CORTILE.

## A T T O S E C O N D O.

GALLERIA ne' Regj Appartamenti.  
GABINETTI REALI.

## A T T O T E R Z O.

PORTO di Mare con Navi.  
BOSCHETTO delizioso fra la Città, ed il Porto.  
VASTA REGGIA con veduta della Città di Cartagine, che viene incendiata.

ATTO

# A T T O P R I M O.

## S C E N A P R I M A.

Grand' Atrio con Trono per le pubbliche udienze: Veduta in lontano della Città di Cartagine, che sta edificandosi.

*Enea, Selene, Os mida.*

**N**O, Principessa; Amico,  
Sdegno non è, non è timor, che muove  
Le Frigie vele, e mi trasporta altrove.  
So, che m'ama Didone,  
(Pur troppo il fo) nè di sua fè pavento.  
L'adoro, e mi rammento  
Quanto fece per me: non sono ingrato;  
Ma ch'io di nuovo esponga  
All'arbitrio dell'onde i giorni miei  
Mi prescrive il Destin, voglion gli Dei:  
E son sì sventurato,  
Che sembra colpa mia quella del Fato.  
*Sel.* Se cerchi al lungo error riposo, e nido,  
Te l'offre in questo lido  
La Germana, il tuo merto, e il nostro zelo.

A 6

*En. Ri-*



*En.* Riposo ancor non mi concede il Cielo.

*Sel.* Perchè?

*Os.* Con qual favella  
Il lor voler ti palesaro i Numi?

*En.* Osmida, a questi lumi  
Non porta il sonno mai tuo dolce obbligo,  
Che il rigido semblante  
Del Genitor non mi dipinga innante.  
Figlio, (ei dice, e l'ascolto) ingrato Figlio,  
Questo è d'Italia il Regno,  
Che acquistar ti commise Apollo, ed io?  
L'Asia infelice aspetta,  
Che in un altro terreno,  
Opra del tuo valor, Troja rinasca.  
Tu l'promettesti: io nel momento estremo  
Del viver mio la tua promessa intesi  
Allor, che ti piegasti  
A baciare questa destra, e mel giurasti.  
E tu frattanto, ingrato  
Alla Patria, a te stesso, al Genitore,  
Quì nel ozio ti perdi, e nell'amore?  
Sorgi; de' Legni tuoi  
Tronca il canape reo, sciogli le farte.  
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

*Sel.* Gelo d'orror.

*Dal fondo della Scena comparisce Didone con seguito.*

*Os.* (Quasi felice io sono:  
Se parte Enea, manca un rivale al Trono.)

*Sel.* Se abbandoni il tuo Bene,  
Morra Didone, (e non vivrà Selene.)

*Os.* La

*Os.* La Regina s'appressa.

*En.* (Che mai dirò!)

*Sel.* (Non posso  
Scoprire il mio tormento.)

*En.* [Difenditi, mio core: ecco il cimento.]

## S C E N A I I.

*Didone con seguito, e detti.*

*Did.* E Nea d'Asia splendore,  
Di Citerea soave cura, e mia,  
Vedi come a momenti  
Del tuo soggiorno altera  
La nascente Cartago alza la fronte?  
Frutto de' miei sudori (ra;  
Son quegli Archi, que' Templi, e quelle Mu-  
Ma de' sudori miei  
L'ornamento più grande, Enea, tu sei.  
Tu non mi guardi, e taci? In questa guisa  
Con un freddo silenzio Enea m'accoglie?  
Forse già dal tuo core  
Di me l'immagine ha cancellato Amore?  
*En.* Didone alla mia mente,  
Il giuro a tutti i Dei, sempre è presente;  
Nè tempo, o lontananza  
Potrà sparger d'oblio,  
Questo ancor giuro a i Numi, il foco mio.  
*Did.* Che proteste! Io non chiedo  
Giuramenti da te, perch' io ti creda;

Un

50591



Un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

*Os.* (Troppo s'inoltra.)

*Sel.* [Ed io parlar non oso.]

*En.* Se brami il tuo riposo,

Pensa alla tua grandezza:

A me più non pensar.

*Did.* Che a te non pensi!

Io, che per te sol vivo, io, che non godo

I miei giorni felici,

Se un momento mi lasci?

*En.* Oh Dio, che dici!

E qual tempo scieglesti? Ah troppo, troppo

Generosa tu sei per un ingrato!

*Did.* Ingrato Enea! Perchè? dunque noiosa

Ti sarà la mia fiamma?

*En.* Anzi giammai

Con maggior tenerezza io non t'amai.

Ma.....

*Did.* Che?

*En.* La Patria, il Cielo....

*Did.* Parla.

*En.* Dovrei.... ma no.....

L'amor... oh Dio! la fe...

Ah che parlar non so: *ad Os.*

Spiegalo tu per me. *a Selene.*

*parte.*

SCE.

S C E N A I I I.

*Didone, Selene, Os.*

*Didone.*

**P**Arte così, così mi lascia Enea?

Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?

*Sel.* Ei pensa abbandonarti.

Contrastano quel core,

Nè so chi vincerà, Gloria, od Amore.

*Did.* E' gloria abbandonarmi?

*Os.* (Si deluda.) Regina,

Il cor d'Enea non penetrò Selene:

Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona

A lasciar queste sponde;

Ma col dover la gelosia confonde.

*Did.* Come?

*Os.* Fra pochi istanti

Dalla Reggia de' Mori

Qui giunger dee l'Ambasciatore Arbace.

*Did.* Che perciò?

*Os.* Le tue nozze

Chiederà il Re superbo, e teme Enea,

Che tu ceda alla forza. e a lui ti doni:

Perciò, così partendo,

Fugge il dolor di rimirarti.

*Did.* Intendo.

S'inganna Enea; ma piace

L'inganno all'alma mia.

So, che



So, che nel nostro core  
Sempre la Gelosia figlia è d' Amore.

*Sel.* Anch' io lo so.

*Did.* Ma non lo fai per prova.

*Osm.* ( Così contro un rival l' altro mi giova. )

*Did.* Vanne, amata Germana :

Dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli,  
Che a lui non mi torrà se non la morte.

*Sel.* ( A questo ancor tu mi condanni, o Sorte! )

Dirò, che fida sei;

Su la mia fe riposa:

Sarò per te pietosa:

( Per me crudel farò. )

Sapranno i labbri miei

Scoprirgli il tuo desio;

( Ma la mia pena, o Dio,

Come nasconderò? )

Dirò, &c.

# S C E N A. I V.

*Didone, Osmida.*

**V**enga Arbace, qual vuole,  
Supplice, o minaccioso, ei viene in vano.  
In faccia a lui pria, che tramonti il Sole,  
Ad Enea mi vedrà porger la mano.  
Solo quel cor mi piace;  
Sappialo Jarba.

*Osm.* Ecco s' appressa Arbace.

SCE-

# S C E N A V.

*Jarba sotto nome di Arbace, ed Araspe, con  
Seguito de' Mori; Comparsa, che conducono  
Tigri, e Leoni, e portano altri Doni  
da presentare alla Regina; con Balletto.*

*Mentre Didone servita da Osmida va sul Trono,  
fra loro, non intesi dalla medesima, dicono.*

*Araf.* **V** Edi, mio Re .....

*Jarb.* T' accheta.

Fin che dura l' inganno,

Chiamami Arbace, e non pensare al Trono:

Per ora io non son Jarba, e Re non sono.

*Didone, il Re de' Mori*

A te de' cenni tuoi

Me suo fedele apportator destina.

Io tel offro, qual vuoi,

Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.

Queste, che miri intanto

Spoglie, Gemme, Tesori, Uomini, e Fere,

Che l' Affrica soggetta a lui produce,

Pegni di sua grandezza in don t' invia:

Nel dono impara il Donator qual sia.

*Did.* Mentr' io n' accetto il dono,

Larga mercede il tuo Signor riceve:

Ma s' ei non è più saggio,

Quel, ch' ora è don, può divenire omaggio.

( Come altiero è costui! ) Siedi, e favella.

*Araf.* ( Qual ti sembra, o Signor? )

A 8

*Jarb.*



*Jarb.* (Superba, e bella.)

Ti rammenta, o Didone,  
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse  
Disperato consiglio a questo lido.  
Del tuo Germano infido  
Alle barbare voglie, al genio avaro  
Ti fu l' Affrica sol schermo, e riparo.  
Fu questo, ove s'innalza  
La superba Cartago, ampio terreno,  
Dono del mio Signor, e fu....

*Did.* Col dono

La vendita confondi.

*Jarb.* Lascia pria, ch'io favelli, e poi rispondi.

*Did.* (Che ardir!)

*Osm.* [Soffri.]

*Jarb.* Cortese

Jarba il mio Re le nozze tue richiese.  
Tu ricusasti: ei ne soffrì l'oltraggio,  
Perchè giurasti allora,  
Che al Cener di Sicheo fede serbavi.  
Or sa l' Affrica tutta,  
Che dall' Asia distrutta Enea qui venne;  
Sa, che tu l'accogliesti, e sa, che l'ami;  
Nè soffrirà, che venga  
A contrastar gli amori  
Un'avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Did.* E gli amori, e gli sdegni  
Fian del pari infecondi.

*Jarb.* Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.  
Generoso il mio Re di guerra in vece  
T'offre

T'offre pace, se vuoi:

E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,  
Vuol la testa d'Enea.

*Did.* Dicesti?

*Jarb.* Ho detto.

*Did.* Dalla Reggia di Tiro

Io venni a queste arene

Libertade cercando, e non catene.

Prezzo de' miei tesori,

E non già del tuo Re Cartago è dono.

La mia destra, il mio core

Quando a Jarba negai,

D'esser fida allo Sposo allor pensai.

Or più quella non son.....

*Jarb.* Se non sei quella....

*Did.* Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.

Or più quella non son. Variano i Saggi

A seconda de' casi i lor pensieri.

Enea piace al mio cor, giova al mio trono,

E mio Sposo farà.

*Jarb.* Ma la sua testa....

*Did.* Non è facil trionfo; anzi potrebbe

Costar molti sudori

Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

*Jarb.* Se il mio Signore irriti,

Verranno a farti guerra

Quanti Getuli, e quanti

Numidi, e Garamanti Affrica ferra.

*Did.* Purchè sia meco Enea, non mi confondo.

Venga-



Vengano a questi lidi  
Garamanti, Numidi, Affrica, e il Mondo.

Jarb. Dunque dirò .....

Did. Dirai,

Che delle sue follie mi rido assai.

Jarb. E risponde così Femmina imbelle,  
Esule, fuggitiva, inerme, e sola,  
A chi governa in un girar di ciglio  
L' ampio suol, che divide  
Da i termini d' Alcide il Mar Vermiglio?

Did. Sì temerario? Al folle  
Possessore infelice  
D' orridi Mostri, e d' infeconde arene  
La gran Donna di Tiro,  
Vedova di Sicheo, che ardita scorre  
Tante Terre, e tant' onde;  
Una Regina, e forse  
La Conforte d' Enea, così risponde

Jarb. Al tuo misero stato  
Pensa meglio, o Didone.

Did. Ho già pensato. *s' alzano.*

Son Regina, e dal mio Soglio

Non pavento il tuo furore;

Tenti in van di questo core

Usurpar la libertà.

Al tuo Re dirai, che amante

Io nol curo, e che nemico

Nol pavento: il cor costante

Abborrirlo ognor saprà.

Son, &c.

SCE.

## S C E N A V I.

Jarba, Osmida, ed Araspe.

Jarb. **A** Raspe, alla vendetta. *in atto di partire.*

Aras. **A** Mi son scorta i tuoi passi.

Osm. Arbace, aspetta.

Jarb. ( Da me che bramerà? )

Osm. Posso a mia voglia

Libero favellar?

Jarb. Parla.

Osm. Se vuoi,

Io m'offro a'sdegni tuoi compagno, e guida.

Didone in me confida;

Enea mi crede amico; e pendon l'armi

Tutte dal cenno mio: molto potrei

A' tuoi disegni agevolar la strada.

Jarb. Ma tu chi sei?

Osm. Seguace

Della Tiria Regina, Osmida io sono.

In Cipro ebbi la cuna,

E il mio core è maggior di mia fortuna.

Jarb. L' offerta accetto, e se fedel farai,

Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.

Osm. Sia del tuo Re Didone; a me si ceda

Di Cartago l' Impero.

Jarb. Io tel prometto.

Osm. Ma chi sa, se consente

Il tuo Signore alla richiesta audace?

Jarb.



*Jarb.* Promette il Re, quando promette Arbace:  
*Osm.* Dunque .....

*Jarb.* Ogni atto innocente  
 Qui sospetto esser può; serba i consigli  
 A più sicuro loco, e più nascoso.  
 Fidati: Osmida è Re, se Jarba è Sposo.

*Osm.* Tu mi scorgi al gran disegno,  
 E al tuo sdegno,  
 Al tuo desio,  
 L'ardir mio  
 Ti scorgerà.  
 Così rende il fumicello,  
 Mentre lento  
 Il prato ingombra,  
 Alimento  
 All'arboscello,  
 E per l'ombra  
 Umor gli dà.

Tu mi, &c.

## S C E N A V I I.

*Jarba, ed Araspe.*

**Q**uanto è stolto, se crede,  
 Ch'io gli abbia a serbar fede!

*Araspe.* Il promettesti a lui.

*Jarb.* Non merta se chi non la serba altrui.  
 Ma vanne, amato Araspe,  
 Vanne; le mie vendette

Un

Un tuo colpo afficuri: Enea s'uccida.

*Araspe.* Vado; e sarà fra poco  
 Del suo, del mio valore  
 In aperta tenzone arbitro il Fato.

*Jarb.* No, t'arresta; io non voglio,  
 Che al caso si commetta  
 L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.  
 Improvviso l'affali; usa la frode.

*Araspe.* Da me frode? Signor, suddito io nacqui;  
 Ma non già traditor: dimmi, ch'io vada  
 Nudo in mezzo agl'incendj, incontro all'  
 Tutto farò: tu sei [armi.  
 Signor della mia vita; in tua difesa  
 Non ricuso cimento;  
 Ma da me non si chiede un tradimento. *parte.*

*Jarb.* Senti d'alma vulgar. Ah che nel Mondo,  
 O virtù non si trova,  
 O è sol virtù quel che diletta, e giova.

Son qual fiume, che gonfio d'umori  
 Quando il gelo si scioglie in torrenti  
 Selve, Armenti,  
 Capanne, e Pastori  
 Porta seco, e ritegno non ha,  
 Se si vede fra gli argini stretto  
 Sdegna il letto,  
 Confonde  
 Le sponde,  
 E superbo fremendo sen va.

Son, &c.

SCE.



## S C E N A V I I I.

Cortile.

*Selene, Enea.*

*En.* Già tel dissi; o Selene:  
**G** Male interpreta Osmyda i sensi miei.

Ah piacesse agli Dei,  
 Che Dido fosse infida, o ch'io potessi  
 Figurarmela infida un sol momento.  
 Ma saper, che m'adora,  
 E doverla lasciar, questo è il tormento.

*Sel.* Sia qual vuoi la cagione,  
 Che ti sforza a partir: per pochi istanti  
 T'arresta almen.

*En.* Sarà pena l'indugio.

*Sel.* Odila, e parti.

*En.* Ed a colei, che adoro,  
 Darò l'ultimo addio?

*Sel.* (Taccio, e non moro?)

*En.* Piange Selene!

*Sel.* E come,  
 Quando parli così, non vuoi, ch'io pianga?

*En.* Lascia di sospirar: sola Didone  
 Ha ragion di lagnarsi al partir mio.

*Sel.* Abbiam l'istesso cor Didone, ed io.

*En.* Tanto per lei t'affliggi?

*Set.* Ella in me così vive,  
 Io così vivo in lei,

Che

Che tutti i mali tuoi son mali miei.

*En.* Generosa Selene, i tuoi sospiri  
 Tanta pietà mi fanno,  
 Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.

*Sel.* Se mi vedessi il core,  
 Forse la tua pietà saria maggiore.

## S C E N A I X

*Jarba, Araspe, e detti.*

**T**utta ho scorsa la Reggia,  
 Cercando Enea, nè ancor m'incontro in lui.  
*Aras.* Forse quindi parti.

*Jarb.* Forse costui.... *vedendo Enea*  
 Affricano alle vesti ei non mi sembra.  
 Stranier, dimmi: chi sei? *ad Enea.*

*Aras.* (Quanto piace quel volto agli occhi miei!)  
*vedendo Selene.*

*En.* Troppo, bella Selene,...  
*guarda Jarba, e non risponde.*

*Jarb.* Olà, non odi? *ad Enea.*

*En.* Troppo ad altri pietosa... *come sopra.*

*Sel.* Che superbo parlar! *guardando Jarba.*

*Aras.* (Quanto è vezzosa!)

*Jarb.* O palesa il tuo nome, o ch'io... *ad En.*

*En.* Qual dritto  
 Hai tu di dimandarne? A te, che giova?

*Jarb.* Ragione è il piacer mio.

*En.* Fra noi non s'usa

Di



Di rispondere a' stolti.

Jarb. A questo acciaro ..... *Vuol tirar la spada.*

Sel. Su gli occhi di Selene,

Nella Reggia di Dido un tanto ardire? a Jarb.

Jarb. Di Jarba al Messaggiero

Si poco di rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà.

Jarb. Sappialo. Intanto

Mi vegga ad onta sua troncar quel capo;

E a quel d'Enea congiunto,

Dell' offeso mio Re portarlo a' piedi.

En. Difficile sarà più, che non credi.

Jarb. Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,

Che per glorie racconta

Tante perdite sue?

En. Cedono assai

In confronto di glorie

Alle perdite sue le tue Vittorie.

Jarb. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

En. Son un, che non ti teme, e tanto basti.

Quando saprai chi sono,

Si fiero non farai,

Nè parlerai così.

Brama lasciar le sponde

Quel Passaggiero ardente,

Fra l'onde poi si pente,

Se ad onta del Nocchiero

Dal lido si partì. Quando &c.

SCE-

## S C E N A V.

Selene. Jarba, ed Araspe.

Jarb. **N** On partirà, se pria .....

Sel. **N** Da lui, che brami? *lo ferma.*

Jarb. Il suo nome.

Sel. Il suo nome

Senza tanto furor da me saprai.

Jarb. A questa legge io resto.

Sel. Quell'Enea, che tu cerchi appunto è questo.

Jarb. Ah m' involasti un colpo,

Che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

Sel. Ma perchè tanto sdegno? in che t' offese?

Jarb. Gli affetti di Didone

Al mio Signor contende:

T'è noto, e mi dimandi in che m' offende?

Sel. Arbace, a quel, ch' io veggio,

Nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Un cor, che s' innamora,

Non sceglie a suo piacer l'Oggetto amato;

Onde nessuno offende,

Quando in amor contende, o allor, che niega

Corrispondenza altrui: non è bellezza,

Non è senno, o valore,

Che in noi risveglia amore; anzi talora

Il men vago, il più stolto è, che s' adora.

Bella ciascuno poi finge al pensiero

La fiamma sua; ma poche volte è vero. *parte*

SCE-



## S C E N A X I.

*Jarba, Araspe, poi Osmida.*

*Jarb.* **N** On è più tempo, Araspe,  
Di celarmi così: troppa fin ora  
Sofferenza mi costa.

*Araspe.* E che farai?

*Jarb.* I miei Guerrier, che nella selva ascosi  
Quindi non lungi al mio venir lasciai,  
Chiamerò nella Reggia;  
Distruggerò Cartago, e l'empio core  
All' indegno Rival trarrò .....

*Osm.* Signore,  
Già destinata è l'ora  
Al ritorno d'Enea: su gli occhi tuoi  
Al superbo Trojano,  
Se tardi a riparar, porge la mano.

*Jarb.* Tanto ardir!

*Osm.* Non è tempo

D' inutili querele.

*Jarb.* E qual consiglio?

*Osm.* Il più pronto è il migliore: io ti precedo:

Ardisci; ad ogn' impresa

Io farò tuo sostegno, e tua difesa.

*parte.*

SCE.

## S C E N A X I I.

*Jarba, ed Araspe.*

*Araspe.* **D** Ove corri, o Signore?

*Jarb.* Il Rivale a svenar.

*Araspe.* Come lo sperì?

Ancora i tuoi Guerrieri

Il tuo voler non fanno.

*Jarb.* Dove forza non val, giunga l'inganno.

*Araspe.* E vuoi la tua vendetta

Con la taccia comprar di traditore?

*Jarb.* Araspe, il mio favore

Troppo ardito ti fe: più franco all'opre;

E men pronto a' consigli, io ti vorrei.

Chi son io, ti rammenta, e tu chi sei. *parte.*

## S C E N A X I I I.

*Araspe.*

**L** O so: quel cor feroce

Stragi minaccia alla mia fede ancora;

Ma si ferva al dover, e poi si mora.

Infelice, e sventurato

Potrà farmi il suo rigore;

Ma infedel, ma traditore

L'ira sua non mi farà.

La mia fede, l'onor mio

Pur fra l'onde dell' obbligo

Agli Elisi passerà. *Infelice &c.*

SCE.



## S C E N A X I V.

*Enea, Osmida.*

*Osm.* C Ome? da labbri tuoi  
Dido saprà, che abbandonar la vuoi?  
Ah taci per pietà,  
E risparmi al suo cor questo tormento.

*En.* Il dirlo è crudeltà;  
Ma farebbe il tacerlo un tradimento.

*Osm.* Benchè costante, io spero,  
Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

*En.* Può togliermi di vita,  
Ma non può il mio dolore  
Far, ch'io manchi alla Patria, e al Genitore.

*Osm.* O generosi detti!  
Vincere i proprj affetti  
Avanza ogn' altra gloria.

*En.* Quanto costa però questa vittoria!

## S C E N A X V.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*E* Cco il Rival; nè feco  
E' alcun de' suoi seguaci.

*Aras.* Ah pensa, che tu sei .....

*Jarb.* Sieguimi, e taci.

Così gli oltraggi miei ..... *in atto di ferir En.*

*Aras.* Fermati. *Araspe lo trattiene.*

*Jarb.*

*Jarb.* Indegno, *gli cade il pugnale, ed Araspe*  
Al Nemico in ajuto? *lo raccoglie.*

*En.* Che tenti, anima rea? *ad Araspe in mano di*

*Osm.* (Tutto è perduto.) *cui, voltandosi, vede*  
*il pugnale.*

## S C E N A X V I.

*Didone con Guardie, e detti.*

*Osm.* S Iam traditi, o Regina:  
Se più tarda d' Arbace era l' aita,  
Il valoroso Enea

Sotto colpo inumano oggi cadea.

*Did.* Il traditor qual è? dove dimora?

*Osm.* Miralo; nella destra ha il ferro ancora.  
*accenna Araspe.*

*Did.* Chi ti destò nel seno *ad Araspe.*  
Sì barbaro desio?

*Aras.* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.

*Osm.* Come? l' istesso Arbace  
Disapprova .....

*Aras.* Lo so, ch' ei mi condanna:

Il suo sdegno pavento;

Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

*Did.* E nè meno hai rossore  
Del sacrilego eccesso?

*Aras.* Tornerei mille volte a far lo stesso.

*parte Araspe con Guardie.*

*Did.* Ti proverò. Soldati,  
Custodite costui.

*En. Ge-*



*En.* Generoso nemico,  
In te tanta virtude io non credea:  
Lascia, che a questo sen ..... *a Jarba.*

*Jarb.* Scoffati, Enea.  
Sappi, che il viver tuo d' Araspe è dono:  
Che il tuo sangue vogl'io, che Jarba io sono.

*Did.* Tu Jarba?

*En.* Il Re de' Mori?

*Did.* Un Re sensi sì rei  
Non chiude in seno; un mentitor tu fei.  
Si disarmi.

*Jarb.* Nessuno *snuda la spada.*  
Avvicinarsi ardisca, o ch' io lo sveno.

*Did.* Olà, che più s' aspetta?  
O si renda, o trafitto a piè mi cada.

*Osm.* (Serbati alla vendetta.) *a Jarba.*

*Jarb.* Ecco la spada. *getta la spada.*  
Tu mi vorresti oppresso,  
Donna crudel; ma sappi,  
Ch' io non son vinto ancora, e son l' istesso.

*Did.* Frenar l' alma orgogliosa *(parte.)*  
Tua cura fia. *ad Osmida.*

*Osm.* Su la mia fe riposa. *parte.*

## S C E N A X V I I.

*Didone, Enea.*

**E** Nea, salvo già sei  
Dalla crudel ferita:  
Per me serban gli Dei sì bella vita.

*En.* Oh

*En.* Oh Dio! Regina.....

*Did.* Ancora

Forse della mia fede incerto stai?

*En.* No: più funeste affai  
Son le sventure mie. Vuole il Destino...

*Did.* Chiari i tuoi sensi esponi.

*En.* Vuol (mi sento morir) ch' io t' abbandoni.

*Did.* M' abbandoni? Perchè?

*En.* Di Giove il cenno,  
L' Ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,  
La promessa, il dover, l' onor, la fama  
Alle sponde d' Italia oggi mi chiama.

La mia lunga dimora  
Pur troppo degli Dei mosse lo sdegno.

*Did.* E così fino ad ora,  
Perfido, mi celasti il tuo disegno?

*En.* Fu pietà.

*Did.* Che pietà? mendace il labbro  
Fedeltà mi giurava;  
E intanto il cor pensava  
Come lunge da me volgere il piede?  
A chi, misera me! darò più fede?  
Vil rifiuto dell' onde  
Io l' accolgo dal lido, io lo ristoro;  
Dalle ingiurie del Mar le navi, e l' armi  
Già disperse io gli rendo; e gli do loco  
Nel mio cor, nel mio regno: e questo è poco.  
Di cento Re per lui,  
Ricusando gli amori, i sdegni irritato,  
Ecco poi la mercede.

**B**

**A chi**



A chi, misera me, darò più fede?

*En.* Fin ch' io viva, o Didone,  
Dolce memoria al mio pensier farai:  
Nè partirei giammai,  
Se per voler de' Numi io non dovessi  
Consacrare il mio affanno  
All' Impero Latino.

*Did.* Veramente non hanno  
Altra cura gli Dei, che il tuo Destino;

*En.* Io resterò, se vuoi,  
Che si renda spergiuro un' infelice.

*Did.* No; farei debitrice  
Dell' Impero del Mondo a' figlj tuoi:  
Va pur; siegui il tuo Fato;  
Cerca d' Italia il Regno; all' onde, a i venti  
Confida pur la speme tua; ma senti;  
Farà quell' onde istesse  
Delle vendette mie ministre il Cielo;  
E tardi allor pentito  
D' aver creduto all' elemento infano,  
Richiamerai la tua Didone in vano.

*En.* Se mi vedessi il core .....

*Did.* Lasciami, traditore.

*En.* Almen dal labbro mio  
Con volto meno irato  
Prendi l' ultimo addio.

*Did.* Lasciami, ingrato.

*En.* E pure a tanto sdegno  
Non hai ragion di condanarmi.

*Did.* Indegno!

Non

Non ha ragione, ingrato,

Un core abbandonato

Da chi giurogli fe?

Anime innamorate,

Se lo provaste mai,

Ditelo voi per me.

Perfido, tu lo fai,

Se in premio un tradimento

Io meritali da te.

E qual sarà tormento,

Anime innamorate,

Se questo mio non è?

Non ha, &c.

## S C E N A XVIII.

*Enea.*

**E** Soffrirò, che sia  
Sì barbara mercede  
Premio della tua fede, anima mia?  
Tanto amor, tanti doni .....  
Ah pria, ch' io t' abbandoni,  
Pera l' Italia, il Mondo,  
Resti in obblío profondo  
La mia fama sepolta:  
Vada in cenere Troja un' altra volta.  
Ah che dissi! alle mie  
Amorose follie,  
Gran Genitor, perdona; io n' ho rossore,

B 2

Non



Non fu Enea, che parlò, lo disse Amore.  
 Si parta. E l'empio Moro  
 Stringerà il mio tesoro?  
 No..... ma farà frattanto  
 Al proprio Genitor spergiuro il figlio?  
 Padre, Amor, Gelosia, Numi, consiglio.

Freme irata la tempesta,  
 Ho nemici il vento, e l'onda,  
 Io son lungi dalla sponda,  
 E mi trovo in mezzo al mar.  
 Ah che involto alfin son io  
 Dal furor delle procelle,  
 E voi fiete, averse Stelle,  
 Tutte liete al mio penar.

Freme, &c.

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

**ATTO**

# ATTO

## SECONDO.

**S C E N A P R I M A.**

Galleria ne' Regi Appartamenti  
 con Tavolino.

*Jarba, poi Araspe.*

**S** Ol per pochi momenti  
 Modero ancora i miei furori. Indegno!  
*Vedendo Araspe.*

T' offerisci al mio sdegno, e non paventi?  
 Temerario! per te

Non cadde Enea dal ferro mio trafitto,  
*Araspe.* Ma delitto non è.

*Jarba.* Non è delitto?

Di tante offese ormai  
 Vendicato m' avria quella ferita.

*Araspe.* La tua gloria salvai nella sua vita.

*Jarba.* Ti punirò.

*Araspe.* La pena,  
 Benchè innocente, io soffrirò con pace;  
 Che sempre è reo, chi al suo Signor dispiace.

B 3

SCE-



## S C E N A I I.

*Selene, e detti.*

**C**Hi sciolse i lacci tuoi? qual folle ar dire  
Nella Reggia ti guida? e non paventi  
Dell' offesa Reina i sdegni accesi?

*Jarb.* Solo a farmi temer fin ora appresi.

*Sel.* Solo a farti temer? quell' empio core  
Odio mi desta in seno, e non paura.

*Jarb.* La debolezza tua ti fa sicura. *parte.*

## S C E N A I I I.

*Selene, ed Araspe.*

**C**Hi fu, che all' inumano  
Disciolse le catene?

*Aras.* A me, bella Selene, il chiedi in vano.

Io prigioniero, e reo,

Libero, ed innocente, in un momento

Sciolto mi vedo, e sento

Fra lacci il mio Signore: il passo movo

A suo prò nella Reggia, e vel ritrovo.

*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.

Defendi la sua vita.

*Aras.* E' mio nemico:

Pur se brami, che Araspe

Dalle insidie il difenda,

Tel prometto: fin qui

L'onor mio nol contrasta;

Ma

Ma ti basti così.

*Sel.* Così mi basta. *in atto di partire.*

*Aras.* Ah non toglier sì tosto

Il piacer di mirarti agli occhi miei.

*Sel.* Perchè?

*Aras.* Tacer dovrei, ch' io sono amante;

Ma reo del mio delitto è il tuo semblante.

*Sel.* Araspe, il tuo valore,

Il volto tuo, la tua virtù mi piace;

Ma già pena il mio cor per altra face.

*Aras.* Già che amar non mi puoi,

Soffri almen la mia fede.

*Sel.* Sì; ma da me non aspettar mercede. *parte.*

## S C E N A I V.

*Araspe.*

**T**U dici, ch' io non spero;

Ma nol dici abbastanza:

L'ultima, che si perde è la speranza.

L' Augelletto

In lacci stretto

Perchè mai cantar s'ascolta?

Perchè spera un' altra volta

Di tornare in libertà.

Nel conflitto sanguinoso

Quel Guerrier perchè non geme?

Perchè gode colla speme

Quel riposo,

Che non ha.

L'Augelletto, &c.

B 4

SCE-



*Didone con foglio, Osmida.*

**G**ia so, che si nasconde  
De' Mori il Re sotto il mentito Arbace;  
Ma sia qual più gli piace, egli m' offese;  
E senz' altra dimora

O Suddito, o Sovrano io vo, che mora.

*Osm.* Sempre in me de' tuoi cenni  
Il più fedele esecutor vedrai.

*Did.* Premio avrà la tua fede.

*Osm.* E qual premio, o Regina? adopro in vano  
Per te fede, e valore:  
Occupi solo Enea tutto il tuo core.

*Did.* Taci, non rammentar quel nome odiato:  
E' un perfido, è un' ingrato,  
E' un' alma senza legge, e senza fede.  
Contro me stessa ho sdegno,  
Perchè fin' or l' amai.

*Osm.* Se lo torni a mirar ti placherai.

*Did.* Ritornarlo a mirar? per fin, ch' io viva,  
Mai più non mi vedrà quell' alma rea.

## S C E N A V I.

*Selene, e detti.*

**T**Eco vorrebbe Enea  
Parlar, se gliel concedi.

*Did.* Enea! dov' è?

*Sel.* Qui

*Sel.* Qui presso,

Che sospira il piacer di rimirarti.

*Did.* Temerario! che venga. Osmida, parti.  
*parte Selene.*

*Osm.* Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t' invola.

*Did.* Non tormentarmi più; lasciami sola:

*Osmida parte.*

## S C E N A V I.

*Didone, Enea.*

**C**ome! ancor non partisti? adorna ancora  
Questi barbari lidi il Grande Enea?  
E pur io mi credea,  
Che, già varcato il Mar, d' Italia in seno  
In trionfo traessi  
Popoli debellati, e Regi oppressi.

*En.* Quest' amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella Reina.

Del tuo, dell' onor mio

Sollecito ne vengo. Io so, che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Colla morte punir.

*Did.* E questo è il foglio.

*En.* La gloria non consente,

Ch' io vendichi in tal guisa i torti miei.

Se per me lo condanni.....

*Did.* Condannarlo per te? Troppo t' inganni.

B 5

Passò



Pafsò quel tempo, Enea,  
Che Dido a te pensò: spenta è la face;  
E' sciolta la catena,  
E del tuo Nome or mi rammento appena.

*En.* Sappi, che Re de' Mori  
E' l' Orator fallace.

*Did.* Io non so quale ei sia: lo credo Arbace.

*En.* Oh Dio! colla sua morte  
Tutta contro di te l' Africa irriti.

*Did.* Consigli non desio.  
Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.  
Senza di te finor leggi dettai;  
Sorgere senza di te Cartago io vidi.  
Felice me, se mai  
Tu non giungevi, ingrato! a questi lidi.

*En.* Se sprezzì il tuo periglio,  
Donalo a me: grazia per lui ti chieggiò.

*Did.* Sì: veramente io deggio  
Il mio Regno, e me stessa al tuo gran merto.  
A sì fedele Amante,  
Ad Eroe sì pietoso, a' giusti prieghi  
Di tanto intercessor nulla si nieghi.  
Inumano! tiranno! è forse qu  
L' ultimo dì, che ~~rimirar~~ mi dei?  
Vieni sugli occhi miei,  
Sol d' Arbace mi parli, e me non curi?  
T' avessi pur veduto  
D' una lagrima sola umido il ciglio!  
Uno sguardo, un sospiro,  
Un segno di pietade in te non trovo.

E poi

E poi grazie mi chiedi?  
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?  
Perchè tu lo vuoi salvo, io vo, che mora.

*Sottoscrive il Foglio.*

*En.* Idol mio, che pur sei  
Ad onta del Destin l' Idolo mio;  
Che posso dir, che giova  
Rinnovar co' sospiri il tuo dolore?  
Ah se per me nel core  
Qualche tenero affetto avesti mai,  
Placa il tuo sdegno, e rasserana i rai.  
Quell' Enea tel domanda,  
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti;  
Quel, che finora amasti  
Più della vita tua, più del tuo Soglio;  
Quello.....

*Did.* Basta: vincesti. Eccoti il Foglio.  
Vedi quanto t' adoro ancora, ingrato?  
Con un tuo sguardo solo  
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.  
Ed hai cor di tradirmi? e puoi lasciarmi?  
*a due* Spargo d' eterno obbligo

Il grave mio dolore,  
Caro, se torni a me.

*En.* Il Fato avverso, e rio...  
Ah mi si spezza il core  
Nel favellar con te!

*Did.* Spergiuro ancor t' adoro.

*En.* Dal tanto affanno io moro.

B 6

Cara



*a due* Cara, bell' Idol mio,  
Caro, bell' Idol mio,  
Che amaro sospirar!  
*a due* Se dell' amato Bene  
L' affanno non mi accora;  
In mezzo a tante pene,  
Che di dolor si mora,  
Non fa temere il cor.

Spargo &c.

S C E N A V I I I.

*Enea in partendo s' incontra in Jarba.*

*Jarb.* **C**He fa l' invito Enea? gli veggio ancora  
Del passato timore i segni in volto?

*En.* Jarba da' lacci è sciolto?  
Chi ti diè libertà?

*Jarb.* Permette Osmida,  
Che per entro la Reggia io mi raggiri;  
Ma vuol, ch' io vada errando  
Per sicurezza tua senza il mio brando.

*En.* Così tradisce Osmida  
Il comando real?

*Jarb.* Dimmi, che temi?  
Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?  
Tropo vi refterò per tua sventura.

*En.* La tua sorte presente  
E' degna di pietà, non di timore.

*Jarb.*

*Jarb.* Risparmia al tuo gran core  
Questa inutil pietà. So, che a mio danno  
Della Regina irriti i sdegni infani.  
Solo in tal guisa fanno  
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.  
*En.* Leggi: la Regal Donna in questo foglio  
La tua morte segnò di propria mano.  
S' Enea fosse Africano,  
Jarba estinto saria: prendi, ed impara,  
Barbaro, discortese, *lacera il foglio.*  
Come vendica Enea le proprie offese. *parte.*

S C E N A I X.

*Jarba, poi Osmida.*

*Jarb.* **C**Osì strane venture io non intendo!

*Osm.* Signor, ove ten vai?  
Nelle mie stanze ascoso

Per tuo, per mio riposo io ti lasciai,

*Jarb.* Ma fino al tuo ritorno  
Tollerar quel soggiorno io non potei.

*Osm.* In periglio tu sei; che, se Didone  
Libero errar ti vede,  
Temerà di mia fede.

*Jarb.* A tale oggetto  
Disarmato io men vo, fin che non giunga,  
L' amico Stuel, che a vendicarmi affretto.

*Osm.* Va pur; ma ti rammenta,  
Ch' io sol per tua cagione .....

*Jarb.*



Jarb. Fosti infido a Didone.

Ofm. E che tu per mercede .....

Jarb. So qual premio si debba alla tua fede.

*parte.*

S C E N A X.

*Ofmida.*

**A** Ragione infedele  
Con Didone son' io. Così punisco  
L' ingiustizia di lei, che mai non diede  
Un premio alla mia fede.  
Mi rimprovera in vano  
Quel resto di virtù, che al cor favella.  
La speranza d' un Trono è troppo bella.

Il Nocchier, che si figura  
Ogni scoglio, ogni tempesta,  
Non si lagni, se poi resta  
Un mendico Pescator.  
Darli in braccio ancor conviene  
Qualche volta alla Fortuna,  
Che sovente in ciò, che avviene  
La Fortuna ha parte ancor.

Il Nocchier, &c.

SCE-

S C E N A X I.

*Cortile.*

*Enea, poi Araspe.*

**F** Ra il dover, e l' affetto  
Ancor dubbioso in petto ondeggia il core.  
Pur troppo il mio valore  
All' impero servì d' un bel sembiante!  
Ah una volta l' Eroe vinca l' Amante.

*Aras.* Di te fin ora in traccia  
Scorsi la Reggia.

*En.* Amico,  
Vieni fra queste braccia.

*Aras.* Allontanati, Enea; son tuo nemico.  
Snuda, snuda quel ferro: *snuda la spada.*  
Guerra con te, non amicizia, io voglio.

*En.* Tu di Jarba all' orgoglio  
Prima m' involi, e poi  
Guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

*Aras.* T' inganni: allor l'efesi  
La gloria del mio Re, non la tua vita.  
Con più nobil ferita  
Rendergli a me s' aspetta  
Quella, che tolsi a lui, giusta vendetta.

*En.* Enea stringer l' acciaro  
Contro il suo difensor?

*Aras.* Olà, che tardi?

**B 7**

*En. La*



*En.* La mia vita è tuo dono ;  
Prendila pur ; se vuoi : contento io sono .  
Ma ch' io debba a tuo danno armar la mano ,  
Generoso Guerrier , lo spero in vano .

*Araf.* Se non impugni il brando ,  
A ragion ti dirò codardo , e vile .

*En.* Questa ad un cor virile  
Vergognosa minaccia Enea non soffre .  
Ecco per soddisfarti io snudo il ferro :  
Ma prima i sensi miei  
Odan gli Uomini tutti , e tutti i Dei :  
Io son d' Arafpe amico ;  
Io debbo la mia vita al suo valore :  
Ad onta del mio core  
Discendo al gran cimento  
Di codardia tacciato ,  
E , per non esser vil , mi rendo ingrato .

## S C E N A X I I .

*Selene , e detti .*

*In atto , che stanno per batterfi ,  
esce Selene .*

**T**anto ardir nella Reggia ? Olà , fermate ;  
Così mi serbi fe ? così difendi ,  
Arafpe , traditor , d' Enea la vita ?

*En.* No , Principessa : Arafpe  
Non ha di tradimenti il cor capace .

*Sel.* Chi

*Sel.* Chi di Jarba è seguace ,  
Esser fido non può .

*Araf.* Bella Selene ,  
Puoi tu sola avanzarti  
A tacciarmi così .

*Sel.* T'accheta , e parti .

*Araf.* Tacerò , se tu lo brami ;  
Ma fai torto alla mia fede ,  
Se mi chiami  
Traditor .  
Porterò lontano il piede ;  
Ma , placati i sdegni tuoi ,  
So , che poi  
N' avrai rossor .  
Tacerò &c .

## S C E N A X I I I .

*Enea , e Selene*

**A**llorchè Arafpe a provocar mi venne ,  
Del suo Signor sostenne  
Le ragioni con me : la sua virtude  
Se condannar pretendi ,  
Tropo quel core ingiustamente offendi .

*Sel.* Ah , generoso Enea ,  
Non fidarti così . D' Osmida ancora  
All' amistà tu credi , e pur t'inganna .

*En.* Lo so ; ma , come Osmida ,  
Non serba Arafpe in seno anima infida .

B 9

*Sel.*



*Sel.* Sia, qual ei vuole, Araspe: or non è tempo  
Di favellar di lui: brama Didone  
Teco parlar.

*En.* Poc' anzi  
Dal suo regal soggiorno io traffi il piede:  
Se di nuovo mi chiede,  
Ch'io resti in questa arena,  
In van s'accrescerà la nostra pena.

*Sel.* Oh Dio; se non l'ascolti,  
Tu sei troppo inumano.

*En.* L'ascolterò; ma l'ascoltarla è vano.

Tormento il più crudele  
D'ogni crudel tormento  
E' il barbaro momento,  
Che in due divide un cor.  
Chi di quel fiero istante,  
Chi può spiegar le pene!  
Ah sol lo può, Selene,  
Chi provò in petto amor.

Tormento, &c.

## S C E N A X I V.

*Selene.*

**C**hi udì, chi vide mai  
Del mio più strano amor, forte più ria?  
Taccio la fiamma mia;  
E, vicina al mio Bene,  
So scoprirgli l'altrui, non le mie pene.  
Vanne

Vanne, Amor, se giusto sei,  
Vanne in seno al caro Bene  
A spiegar gli affanni miei,  
Le mie pene  
A palesar.

*Se* dirà, che non v'è speme  
Per un cor, che langue, e geme,  
Quella face almeno ammorza,  
Che mi sforza  
A sospirar.

Vanne, &c.

## S C E N A X V.

Gabinetti Reali.

*Didone, poi Enea.*

**I**ncerta del mio Fato  
Io più viver non voglio. E' tempo ormai,  
Che per l'ultima volta Enea si tenti.  
Se dirgli i miei tormenti,  
Se la pietà non giova,  
Faccia la gelosia l'ultima prova.  
*En.* Ad ascoltar di nuovo  
I rimproveri tuoi vengo, o Regina:  
So, che vuoi dirmi ingrato,  
Perfido, mancator, spergiuro, indegno:  
Chiamami, come vuoi, sfoga il tuo sdegno.  
*Did.* No, sdegnata io non sono: infido, ingrato,  
Perfi-



Perfido, mancator più non ti chiamo;  
 Rammentarti non bramo i nostri ardori:  
 Da te chiedo configlj, e non amori.  
 Siedi. *siedono.*

*En.* ( Che mai dirà! )

*Did.* Già vedi, Enea,  
 Che fra' nemici è il mio nascente Impero.  
 Sprezzai fin ora, è vero,  
 Le minacce, e'l furor; ma Jarba offeso,  
 Quando priva farò del tuo sostegno,  
 Mi torrà per vendetta e vita, e Regno.  
 In così dubbia sorte  
 Ogni rimedio è vano:  
 Deggio incontrar la morte,  
 O al superbo Affrican porger la mano?  
 L' uno, e l' altro mi spiace, e son confusa.  
 Al fin, femmina, e sola,  
 Lungi dal patrio Ciel, perdo il coraggio,  
 E non è maraviglia,  
 S' io risolver non so: tu mi configlia.

*En.* Dunque, fuor che la morte,  
 O il funesto Imeneo,  
 Trovar non si potria scampo migliore?

*Did.* V' era pur troppo.

*En.* E quale?

*Did.* Se non sdegnava Enea d' esser mio Sposo,  
 L' Affrica avrei veduta  
 Dall' Arabico seno al Mar d' Atlante  
 In Cartago adorar la sua Regnante.  
 E di Troja, e di Tiro

Rinno-

Rinnovar si potea.... ma che ragiono?  
 L' impossibil mi fingo, e folle io sono.  
 Dimmi, che far degg' io? con alma forte,  
 Come vuoi, scieglierò Jarba, o la morte.

*En.* Jarba, o la morte? e configliarti io deggio?  
 Colei, che tanto adoro,  
 All' odiato Rival vedere in braccio?  
 Colei.....

*Did.* Se tanta pena  
 Trovi nelle mie nozze, io le ricuso:  
 Ma per tormi agl' insulti  
 Necessario è il morir. Stringi quel brando,  
 Svena la tua Fedele:  
 E' pietà con Didone esser crudele.

*En.* Ch' io ti sveni? Ah più tosto  
 Cada sopra di me del Ciel lo sdegno:  
 Prima scemin gli Dei,  
 Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

*Did.* Dunque a Jarba mi dono. Olà. *Esce un*

*En.* Deh ferma: *[ Paggio. ]*  
 Troppo, oh Dio! per mia pena  
 Sollecita tu sei.

*Did.* Dunque mi svena.

*En.* No: si ceda al Destino: a Jarba stendi  
 La tua destra real: di pace priva  
 Resti l' alma d' Enea, purchè tu viva.

*Did.* Giacchè d' altri mi brami,  
 Appagarti saprò. Jarba si chiami.

*Parte il Paggio, e altro porta da sedere per Jarba*  
 Vedi quanto son io

B II

Ubbi-



Ubbidente a te.

*En.* Regina, addio. *si levano da sedere.*

*Did.* Dove, dove? t'arresta:

Del felice Imeneo

Ti voglio spettatore.

(Resister non potrà.)

*En.* (Costanza, o core.)

S C E N A X V I.

*Jarba senza Spada, e detti.*

**D**idone, a che mi chiedi?

Sei folle, se mi credi

Dall'ira tua, da'tue minacce oppresso.

Non si cangia il mio cor, sempre è lo stesso.

*En.* (Che arroganza!)

*Did.* Deh placa

Il tuo sdegno, Signor: tu col tacermi

Il tuo grado, il tuo nome,

A gran rischio esponesti il tuo decoro.

Ed io... ma qui t'asfidi;

E con placido volto

Ascolta i sensi miei.

*Jarb.* Parla: t'ascolto. *siedono Jarba, e Didone.*

*En.* Permettimi, che ormai.....

*in atto di partire.*

*Did.* Fermati, e siedì: *ad Enea.*

Troppo lunghe non fian le tue dimore.

[Resister non potrà.]

*En.* (Co-

*En.* (Costanza, o core.) *siede.*

*Jarb.* Eh vada. Allor che teco

Jarba soggiorna, ha da partir costui.

*En.* [Ed io lo soffro!]

*Did.* In lui,

In vece d'un Rival, trovi un Amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò; per suo consiglio io t'amo:

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso? *ad Enea.*

*En.* E' vero.

*Jarb.* Dunque nel Re de' Mori

Altro merto non v'è, che un suo consiglio?

*Did.* No, Jarba: in te mi piace

Quel regio ardir, che ti conosco in volto.

Amo quel cor sì forte

Sprezzator de' perigli, e della morte:

E se il Ciel mi destina

Tua Compagna, e tua Sposa....

*En.* Addio, Regina: *s'alza.*

Basta, che fino ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

*Did.* Non basta ancora.

Siedi per un momento.

(Comincia a vacillar.)

*En.* (Questo è tormento!) *torna a sedere.*

*Jarb.* Troppo tardi, o Didone,

Conosci il tuo dover; ma pure io voglio

Donar gli oltraggi miei

Tutti alla tua beltà.

B 12

*En.* [Che



En. ( Che pena, oh Dei! )

Jarb. In pegno di tua fede  
Dammi dunque la destra.

Did. Io son contenta.

A più gradito laccio Amor pietoso  
Stringer non mi potea.

En. Più soffrir non si può. *si leva agitato.*

Did. Qual ira, Enea?

En. Ma che vuoi? non ti basta  
Quanto fin or soffrì la mia costanza?

Did. Eh taci.

En. Che tacer? tacqui abbastanza.

Vuoi darti al mio rivale?

Brami, che tel configli?

Tutto faccio per te: che più vorresti?

Ch' io ti vedessi ancor fra le sue braccia?

Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

Did. Odi: a torto ti sdegni.

Sai, che per ubbidirti .... *s' alza Didone.*

En. Intendo, intendo:

Io sono il traditor; son io l' ingrato:

Tu sei quella fedele,

Che per me perderebbe e vita, e foglio;

Ma tanta fedeltà veder non voglio.

*parte.*



SCE-

S C E N A X V I I.

*Didone, e Jarba.*

Did. S Enti.

Jarb. S Lascia, che parta. *s' alza Jarba.*

Did. I sdegni tuoi  
A me giova placar.

Jarb. Di che paventi?

Dammi la destra, e mia  
Di vendicarti poi la cura fia.

Did. D' Imenei non è tempo.

Jarb. Perchè?

Did. Più non cercar.

Jarb. Saperlo io bramo.

Did. Giacchè vuoi, tel dirò; perchè non t'amo;  
Perchè mai non piacesti agli occhi miei,  
Perchè odioso mi sei, perchè mi piace  
Più, che Jarba fedele, Enea fallace.

Jarb. Dunque, perfida, io sono  
Un' oggetto di riso agli occhi tuoi?  
Ma sai, chi Jarba fia?  
Sai con chi ti cimenti?

Did. So, che un barbaro sei: nè mi spaventi.

Jarb. Chiamami pur così;  
Forse pentita un dì  
Pietà mi chiederai,  
Ma non l' avrai  
Da me.

Quel

OTTA



Quel Barbaro, che sprezzì,  
Non placheranno i vezzi;  
Nè soffrirà l'inganno  
Quel barbaro da te.

Chiamami &c.

S C E N A X V I I I.

*Didone.*

**E** Pure in mezzo all' ire  
Trova pace il mio cor. Jarba non temo:  
Mi piace Enea sdegnato; ed amo in lui,  
Come effetti d'amor, gli sdegni fui.  
Chi sa? Pietosi Numi,  
Rammentatevi almeno,  
Che foste amanti un dì, come son io;  
Ed abbia il vostro cor pietà del mio.  
Se del mio duolo a parte  
Vedessi alcun, direi:  
Pierade, Eterni Dei,  
Eterni Dei, pietà.  
Chi visse un giorno amante  
Sa, che tormento è Amore;  
E dell' altrui dolore  
Deridersi non sa.  
Se &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

A T T O  
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Porto di Mare con Navi per  
l'imbarco d'Enea.

*Enea con seguito di Trojani.*

**C**ompagni invitti, a tollerare avvezzi  
E del Cielo, e del Mar gl'insulti, e l'ire,  
Destate il vostro ardire,  
Che per l'onda infedele  
E' tempo già di rispiegar le vele.  
Per sì strane vicende  
All' Impero Latino il Ciel ne guida.  
Andiamo, Amici, andiamo:  
A i Trojani Naviglj  
Fremano pur venti, e procelle intorno;  
Saran glorie i periglj,  
E dolce fia di rammentargli un giorno.  
*Siegue l'imbarco con Ballo.*

SCE-



*Jarba, e detti.*

**D**Ove rivolge, dove  
Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l' armi?  
Vuol portar guerra altrove,  
O da me col fuggir cerca lo scampo?

*En.* Ecco un novello inciampo!

*Jarb.* In questa guisa  
Tu lasci in abbandono  
La fida Sposa, e di Cartago il Trono?

*En.* Alla mia gloria io cedo,  
Barbaro, e non a te, la Sposa, e il Regno.  
Se vuoi goderne appieno,  
Non irritar la sofferenza mia.

*Jarb.* Parmi però, che sia  
Viltà, non sofferenza, il tuo ritegno,  
Per un momento il Legno  
Può rimaner sul lido:  
Vieni, s'hai cor, meco a pugar ti sfido.

*En.* Vengo: restate, Amici;  
Che ad abbassar quel temerario orgoglio,  
Altri, che il mio valor, meco non voglio.

*Enea scende dalla Nave.*

Eccomi a te: che pensi?

*Jarb.* Penso, che all' ira mia  
La tua morte farà poca vendetta.

*En.* Per ora a contrastarmi  
Non fai poco, se pensi: all' armi.

*Jarb.* All' armi.

*Men-*

*Mentre si battono, e Jarba va cedendo, i suoi  
Mori vengono in aiuto di lui, ed assalgono  
unitamente Enea. I Compagni d' Enea in a-  
juto di lui scendano dalle Navi, ed attaccano  
i Mori. Enea, e Jarba combattendo entrano.  
Siegue Zuffa fra' Trojani, e Mori: i Mori  
fuggono, e gli altri li sieguono. Escono di  
nuovo combattendo Enea, e Jarba.*

*En.* Già cadesti, e sei vinto; o tu mi cedi,  
O trafiggo quel core.

*Jarb.* In van lo chiedi.

*En.* Se al vincitor sdegnato  
Non domandi pietà .....

*Jarb.* Siegui il tuo fato.

*En.* Sì, mori; ma che fò? vivi: non voglio  
Nel tuo sangue infedele  
Questo acciaio macchiar.

*Jarb.* Sorte crudele!

*En.* Vivi, superbo, e regna;  
Regna per gloria mia,  
Vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia  
Il rammentar, che in dono  
Ti diè la vita, e il trono  
Pietoso il vincitor.

*Vivi, &c. parte.*

*Jarb.* Ed io son vinto, ed io soffro una vita?  
Che d' un vile Stranier due volte è dono?  
No, vendetta, vendetta; e se non posso  
Nel



Nel sangue d' un Rivale  
Tutto estinguer lo sdegno,  
Opprimerà la mia caduta un Regno. *parte.*

## S C E N A I I I.

Boschetto delizioso fra la Città,  
ed il Porto.

*Araspe, e poi Selene.*

**T**utta di Jarba all' ira  
Veggio esposta Cartago. Almen potessi  
Dar soccorso al mio bene.  
Chi sa? dove s'asconde? Ecco, che viene.  
Principessa, ove corri? (*vede Selene.*)

*Sel.* Io de' miei passi  
Ragion non rendo a un mio nemico.

*Araspe.* Oh Dio!  
Araspe è tuo nemico? Ah mal conviene  
Il nome di nemico a chi t'adora.

*Sel.* No; non ama Selene  
Chi Enea chiama al cimento, e vuol, che mora.

*Araspe.* Troppo, o bella, ti sdegni, e ingiustamente  
Per lui spergiuro, e traditor mi chiami.  
Perdona l'ardir mio; temo, che l'ami.

*Sel.* Sì, l'amo, è vero; io non l'ascondo, e forse  
Gran delitto l'amarlo? o si pretende  
Dar legge a i nostri affetti?

*Araspe.*

*Araspe.* No, cara, amalo pur: io non mi lagno  
Nè di te, nè di Enea: di me più degno?  
E' degli affetti tuoi; ma soffri almeno,  
Già che sdegni d' amarmi,  
Ch' io della sorte mia possa lagnarmi.

*Sel.* Inutilmente io perdo  
Teco i momenti.

*Araspe.* Ascolta, ove ten vai?  
Forse .....

*Sel.* In traccia d' Enea.

*Araspe.* T' arreستا, o cara;  
A gran periglio esponi  
Col partir la tua vita.

*Sel.* A qual periglio?

*Araspe.* Jarba è reso più forte: a queste sponde  
Giunsero i Mori in suo soccorso.

*Sel.* Oh Dei!  
Ma che farà?

*Araspe.* Nol so: da un Re possente,  
Ed a ragion sddgnato,  
Tutto si può temer.

*Sel.* Deh, se tu m'ami,  
Dall' Affricano infido  
Me difendi, ed Enea, Cartago, e Dido.

*Araspe.* Sai, che poco han di forza i miei consigli  
Su quel feroce petto;  
Pur quanto lice a me tutto prometto.  
Di voti, e di preghiere  
Non farò scarso, acciò gli oltraggi suoi  
Ponga Jarba in obbligo:

E se



E se basta il mio sangue, il sangue mio  
Spargerò dalle vene  
Per Cartago, ed Enea, Dido, e Selene.

*Sel.* Tutto dal tuo bel core  
Lice sperar.

*Araf.* Ma poi di me, che fia?

*Sel.* Tu dalla forte mia,  
Anche ad amar senza speranza impara.  
Se può la tua virtù  
Amarmi a questa legge, io tel concedo;  
Ma non chieder di più.

*Araf.* Di più non chiedo.

*Sel.* Ardi per me fedele,  
Serba nel cor lo strale;  
Ma non mi dir crudele,  
Se poi non hai mercè.

Hanno sventura eguale  
La tua, la mia costanza:  
Per te non v'è speranza,  
Non v'è pietà per me.

Ardi, &c.

# SCENA I V.

*Arafpe.*

**S**O, che lasciar dovrei  
Un' amor senza speme;  
Ma in un ben nato core  
Fiamma, che pura nacque, unqua non more.  
Vorrei

Vorrei discioglier  
Le mie catene;  
Ma il volto amabile  
Del caro Bene  
Toglie a quest' anima  
La libertà.

Ancorchè misero  
Sia questo core,  
Pur soffre placido  
L' altrui rigore,  
L' amato carcere  
Lasciar non fa.

Vorrei, &c.

# SCENA V.

*Jarba, che esce furioso, poi Osmida.*

*Jarb.* **S**E non traffiggo Enea non son contento.  
*Osm.* Jarba, già in tua difesa  
Lo stuol de' Mori a queste mura arriva.

*Jarb.* Giunse pur una volta: è tempo alfine  
Di sorprendere Cartago,  
Di punir Dido, e d' assalir Enea,  
Pria, che di nuovo in su le navi accolga  
Le sparse schiere, e l' ancore disciolga.

*Osm.* Andiam: di tue vendette  
Sarò ministro anch' io.

*Jarb.* No no: rimanti:  
Uopo or non ho di mercenaria aita.

*Osm.* Co-



*Os.* Come? e fin or .....

*Jarb.* Fin ora, anima vile,  
Giovommi il tradimento;  
Or vo' punito il traditore.

*Os.* E questa  
Tu rendi alla mia fede .....

*Jarb.* Questa de' tradimenti è la mercede.  
Farà il mio braccio sol la mia vendetta;  
E di tua colpa fia  
Il castigo maggiore  
Senza frutto mirar l'impresa mia.

Cadrà frà poco in cenere  
Questo nascente Impero,  
E ignota al passaggiero  
Cartagine  
Sarà.

O se all' età futura  
Ne rimanesse oscura,  
Solo la mia vendetta  
Chiara la renderà.

Cadrà, &c.

## S C E N A V I.

*Osvida.*

**I**nfelice! che sento?  
Ecco, che in un momento  
Mi lascia ogni speranza in abbandono:  
Perdo

Perdo gli amici, e non acquisto il trono.  
Nel duol, che prova  
L' alma smarrita,  
Non trova  
Aita,  
Speme non ha.  
E pur l' affanno,  
Che mi tormenta,  
Anche a un Tiranno  
Faria pietà.

Nel duol, &c.

## S C E N A V I I.

Vasta Reggia con veduta della Città di Cartagine,  
che viene incendiata.

*Didone, poi Osvida.*

**V**A crescendo  
Il mio tormento;  
Io lo sento,  
E non l' intendo:  
Giusti Dei, che mai farà!

*Os.* Deh, Regina, pietà.

*Did.* Che rechi, amico?

*Os.* Ah no; così bel nome  
Non merta un traditore,  
D' Fnea, di te nemico, e del tuo amore.

*Did.* Con ..?

*Os.*



- Osm.* Con la speranza  
 Di farmi grande io secondai fin ora  
 Del tuo nemico i rei disegni: al fine,  
 Dal mio rimorso oppresso,  
 Vengo il mio tallo a palesar io stesso.  
*Did.* Reo di tanto delitto hai fronte ancora  
 Di presentarti a me?  
*Osm.* Sì, mia Regina, *s' inginocchia.*  
 Tu vedi un' infelice,  
 Che non spera il perdono, e nol desia:  
 Chiedo a te per pietà la pena mia.  
*Did.* Sorgi: quante sventure!  
 Misera me, sotto qual Astro io nacqui!  
 Manca ne' miei più fidi .....

## S C E N A V I I I.

*Selene, e detti.*

- O** H Dio! Germana,  
 Alfine Enea .....  
*Did.* Partì?  
*Sel.* No; ma fra poco  
 Le vele scioglierà da' nostri lidi.  
 Or ora io stessa il vidi  
 Verso i legni fugaci  
 Sollecito condurre i suoi seguaci.  
*Did.* Che infedeltà! che sconoscenza! oh Dei!  
 Un esule infelice .....  
 Un mendico stranier ..... ditemi voi,  
 Se

- Se più barbaro cor vedeste mai?  
 E tu, cruda Selene,  
 Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?  
*Sel.* Fu vana ogni mia cura.  
*Did.* Vanne, Osmida, e procura,  
 Che reiti Enea per un momento solo,  
 M' ascolti, e parta.  
*Osm.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

## S C E N A I X.

*Didone, e Selene.*

- Sel.* **A** H non fidarti: Osmida  
 Tu non conosci ancor.  
*Did.* Lo so pur troppo:  
 A questo eccesso è giunta  
 La mia sorte tiranna;  
 Deggio chieder aita a chi m' inganna.  
*Sel.* Non hai, fuorché intestessa, altra speranza.  
 Vanne a lui; prega, e piangi:  
 Chi sa? forse potrai vincer quel core.  
*Did.* Ed a tanta viltà tu mi consigli?  
*Sel.* O scordati il tuo grado,  
 O abbandona ogni speme:  
 Amore, e Maestà non vanno insieme.

SCE



## S C E N A X.

*Araspe, e detti.*

**D** Idone, a te ne vengo  
 Pietoso del tuo rischio: il Re sdegnato  
 Di Cartagine i tetti arde, e ruina.  
*Si sente grande scoppio di Mina, che fa cadere  
 parte della Reggia, che arde.*

Vedi, vedi, o Regina,  
 Le fiamme, che lontane agita il vento?  
 Se tardi un sol momento  
 A placare il suo sdegno,  
 Un sol giorno ti toglie e vita, e Regno.  
*Did.* Restano più disastri  
 Per rendermi infelice?  
*Sel.* Infausto giorno!

## S C E N A X I.

*Osvida, e detti.*

*Did.* **O** Smida.  
*Os.* Arde d' intorno .....  
*Did.* Lo so: d' Enea ti chiedo;  
 Che ottenesti da Enea?  
*Os.* Partì l' ingrato:  
 Già lontano è dal Porto: io giunsi appena  
 A ravvisar le fuggitive antenne.  
*Did.* Ah stolta! io stessa, io sono  
 Complice di sua fuga: al primo istante  
 Arre-

Arrestar lo dovea. Ritorna, Osvida,  
 Corri, vola sul lido: aduna insieme  
 Armi, Navi, Guerrieri;  
 Raggiungi l' infedele,  
 Lacera i lini suoi, sommergi i legni:  
 Portami fra catene  
 Quel traditore avvinto;  
 E se vivo non puoi, portalo estinto.  
*Os.* Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto  
 La sollecita fiamma.  
*Did.* E' ver; corriamo.  
 Io voglio ..... ah no ..... restate .....  
 Ma la vostra dimora ..... (*Os.*  
 Io mi confondo .... e non partisti ancora? *ad*  
*Os.* Esequisco i tuoi cenni. *parte.*

## S C E N A X I I.

*Didone, Selene, Araspe.*

*Araf.* **A** L tuo periglio  
 Pensa, o Didone.  
*Sel.* E pensa  
 A ripararne il danno.  
*Did.* Non fo poco, se vivo in tanto affanno.  
 Va tu, cara Selene:  
 Provedi, ordina, assisti in vece mia:  
 Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.  
*Sel.* Ah che di te più sconsolata io sono. *parte.*

SCE-



## S C E N A X I I I.

*Araspe, e Didone.*

**E** Tu qui resti ancor? nè ti spaventa  
L'incendio, che s' avvanza?

*Did.* Ho perso ogni speranza;  
Non conosco timor ne' petti umani.  
Il timore, e la speme  
Nascono in compagnia, muojono insieme.

*Araf.* Il tuo scampo desio: vederti esposta  
A tal rischio mi spiace.

*Did.* Araspe, per pietà lasciami in pace.

*Araf.* Già si desta  
La tempesta:  
Hai nemici i venti, e l'onde.  
Io ti chiamo sulle sponde,  
E tu resti in mezzo al mar.  
Ma se vinta alfin tu sei  
Dal furor delle procelle,  
Non lagnarti delle Stelle,  
Degli Dei  
Non ti lagnar.

Già &amp;c.

SCE-

## S C E N A X I V.

*Didone, poi Osmida.*

**I** Miei casi infelici  
Favolose memorie un dì saranno;  
E forse diverranno  
Soggetti miserabili, e dolenti  
Alle tragiche Scene i miei tormenti.

*Osm.* E' perduta ogni speme.

*Did.* Così presto ritorni?

*Osm.* In vano, o Dio,  
Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.  
Tutta del Moro infido  
Il minaccioso stuol Cartago inonda.  
Fra le strida, e i tumulti,  
Agl' insulti degli empj  
Son le Vergini esposte, aperti i Tempj;  
Nè più desta pietade  
O l' immatura, o la cadente etade.  
*Did.* Dunque alla mia ruina  
Più riparo non v' è?

## S C E N A X V.

*Selene, e detti.*

**F** Uggi, o Regina:  
Son vinti i tuoi Custodi:  
Non ci resta difesa.

Dalla



Dalla Cittade accesa  
 Passan le fiamme alla tua Reggia in feno,  
 E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.  
*Did.* Andiam; si cerchi altrove  
 Per noi qualche foccorso.  
*Osm.* E come?  
*Sel.* E dove?  
*Did.* Venite, anime imbelli;  
 Se vi manca valore,  
 Imparate da me, come si muore.

## S C E N A X V I.

*Jarba, e detti.*

*Jarb.* **F**ermati.  
*Did.* Oh Dei!  
*Jarb.* Dove così smarrita?  
 Forse al fedel Trojano  
 Corri a stringer la mano?  
 Va pure; affretta il piede,  
 Che al talamo reale ardon le tede.  
*Did.* Lo so; questo è il momento  
 Delle vendette tue; sfoga il tuo sdegno,  
 Or, che ogn'altro sostegno il Ciel mi fura.  
*Jarb.* Già ti difende Enea: tu sei sicura.  
*Did.* Alfin sarai contento:  
 Mi volesti infelice? eccomi sola,  
 Tradita, abbandonata,  
 Senza Enea, senza amici, e senza Regno.  
 Debole mi volesti? ecco Didone,  
 Già

Già sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto  
 Alfin discesa alla viltà del pianto.  
 Vuoi di più? via, crudel, passami il core;  
 E' rimedio la morte al mio dolore.  
*Jarb.* (Cedon gli sdegni miei.)  
*Sel.* (Giusti Numi, pietà.)  
*Osm.* (Soccorso, o Dei.)  
*Jarb.* E pur, Didone, e pure  
 Si barbaro non son, qual tu mi credi.  
 Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni;  
 L' offese io ti perdono:  
 E mia Sposa ti guido al letto, e al trono.  
*Did.* Io Sposa d' un tiranno,  
 D' un empio, d' un crudel, d' un traditore,  
 Che non sa, che sia fede,  
 Non conosce dover, non cura onore?  
 S' io fossi così vile,  
 Saria giusto il mio pianto:  
 No, la disgrazia mia non giunse a tanto.  
*Jarb.* In sì misero stato insulti ancora?  
 Olà, miei fidi, andate;  
 S' accrescano le fiamme; in un momento  
 Si distrugga Cartago, e non vi resti  
 Orma d' abitator, che la calpesti.  
*Sel.* Pietà del nostro affanno.  
*Jarb.* Or potrai con ragion dirmi tiranno. *parte.*

SCE-



## S C E N A X V I I.

*Didone, Selene, Osmida.**Osm.* **C**Edi a Jarba, o Didone.*Sel.* **C**onserva con la tua la nostra vita.*Did.* Solo per vendicarmi

Del traditore Enea,

Ch'è la prima cagion de' mali miei,

L'aure vitali io respirar vorrei.

*Sel.* Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adoro,

E soffro il mio tormento.

*Did.* Adori Enea?*Sel.* Sì, ma per tua cagione.....*Did.* Ah disleale!

Tu rivale al mio amor?

*Sel.* Se fui rivale,

Ragion non hai.....

*Did.* Dagli occhi miei t'invola;

Non acrescer più pene

Ad un cor disperato.

*Sel.* (Misera Donna, ove la guida il Fato!) *parte**Osm.* Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?*Did.* Mancano più nemici? Enea mi lascia;

Trovo Selene infida;

Jarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.

Ma che feci, empj Numi? io non macchiai

Di Vittime profane i vostri Altari;

Nè mai di fiamma impura

Feci

Feci l'Are fumar per vostro scherno.

Dunque perchè congiura

Tutto il Ciel contro me, tutto l'Inferno?

*Osm.* Ah pensa a te; non irritar gli Dei.*Did.* Che Dei? son nomi vani,

Son chimere sognate, o ingiusti sono.

*Osm.* Gelò a tanta empietade, e l'abbandono.*parte.*

## S C E N A U L T I M A.

*Didone.*

**S**Manie di questo core,  
 Rabbia, vendetta, amore,  
 Crescete pur, crescete,  
 Toglietemi a me stessa, e m'uccidete.  
 Ahi, la Reggia si scuote; e par, che tutto  
 Sotto l'incerto piede ondeggi il suolo.  
 Che fia? l'infesta luce,  
 Che mi balena intorno,  
 E' il folgore di Giove,  
 E' la face d'Aletto, o di Megera.  
 Sì sì, tutto a mio danno  
 In caligine, e in fiamme il Ciel si strugge,  
 Per celare al mio sguardo Enea, che fugge.  
 Ti siegue..... E qual si desta  
 Orribile tempesta? Il Ciel s'oscura,  
 Geme il lido percosso, e il Mar, che freme,  
 Quà s'accumula in monti;

Là



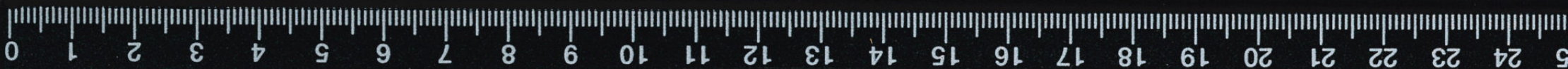
Là in voragini s'apre, e si profonda,  
 E si frange spumando onda con onda.  
 Ecco lacere al vento  
 Le vele infami, ecco sommerso il legno.  
 Questa è la pena, indegno,  
 De' miei scherniti amori:  
 Guardami, traditor, guardami, e mori.  
 Mori ..... Ma dove sei?  
 T' involasti di nuovo agli occhi miei.

Vado ..... ma dove? oh Dio!  
 Resto ..... ma poi, che fo!  
 Dunque morir dovrò  
 Senza trovar pietà?

E v'è tanta viltà nel petto mio?  
 No no, si mora, e l'infedele Enea  
 Abbia nel mio destino  
 Un augurio funesto al suo cammino.  
 Precipiti Cartago,  
 Arda la Reggia, e sia  
 Il cenere di lei la Tomba mia.

50591

I L F I N E.







IMPRIMATUR.

Provicarius S. Offitii  
Mutinæ.



VIDIT.

Borfius Co. Santagata.

50591

